

RICCARDO DAMETTI



Senza Titolo 2010

MILANO

RICCARDO DAMETTI



Senza Titolo 2010

MILANO

RICCARDO DAMETTI - Senza Titolo 2010

Senza Titolo 2010

RICCARDO DAMETTI

a cura di

Virgilio Patarini

testi di

Paolo Levi, Virgilio Patarini, Veronica Riva

intervista di

Luca Pietro Nicoletti

traduzione di

Alessandro Baito

Riccardo Dametti è un'artista inquieto, in quanto è ben conscio che la sua ricerca altro non è, che mettere se stesso in relazione con la realtà che lo circonda, ponendosi domande e lasciandole emergere senza offrire risposte certe. Al di là di una cifra stilistica e di una grafia ben riconoscibili, Dametti si pone con spirito problematico davanti a ogni suo lavoro, optando di volta in volta per la soluzione che risponde in quel momento alle sue esigenze espressive, evitando con cura di scendere in moduli ripetitivi. Nella sequenza dei suoi lavori l'interpretazione non è univoca, ma richiede ripensamenti sui rimandi, su tratti allusivi che ritornano da un lavoro all'altro, sulle cromie di prevalenza, rosso e nero soprattutto, sui momenti più riflessivi e su quelli dove esplodono improvvise forze che altrove parevano controllate. Le sue radici affondano, senza alcun dubbio, nell'arte americana degli anni Sessanta, apparendo assai vicino alle correnti del Graffitismo, della Street Art, e alle opere di Basquiat. Ma questo è solo un punto di partenza, perché nei suoi lavori c'è anche la lezione cubista della scomposizione dei volti – appaiono talvolta sembianze di maschere africane dai tratti incisivamente marcati – e infine un progressivo avvicinamento all'espressività informale, dove segni graffianti, ampi e istintuali, rimandano alle gestualità di Emilio Vedova e Afro Basaldella, annullando qualsiasi allusione figurale, per affidare il comporre alla sola forza dell'impasto cromatico. Resta comunque costante lo studio degli equilibri volumetrici, in queste opere di lettura non immediata, ma mai disarmoniche. La colta rivisitazione dei suoi maestri ideali, non impedisce Dametti di ancorarsi con piena consapevolezza al nostro presente, raccontandone l'allucinata confusione fra l'essere e l'apparire.

Paolo Levi

Riccardo Dametti is a restless artist, inasmuch he is well aware that his investigation is nothing else but interrelating himself with the surrounding reality, questioning himself and letting those questions emerge without offering any answer.

Besides a well recognizable signature style, Dametti gets himself in front of his work with a problematic mind, choosing time by time the solution that better satisfies his expressive needs and carefully avoiding to degenerate into redundancy.

In the sequence of his works interpretation is never unambiguous, rather it requires second thoughts about cross-references, about allusions that recur from work to work, about predominant hues, especially red and black, about most pondering moments and about the ones in which forces, elsewhere apparently controlled, unexpectedly explode.

Without any doubt his roots trace back to American Art of the Sixties, as he seems quite close to the groups of Graffiti, of Street Art, and to the works of Basquiat.

But this is only a starting point, because in his works we can also detect the Cubistic lesson of the decomposition of faces – sometimes a sort of African mask appears, with its crisply sharp features – and lastly a gradual approach to Informal Art expressiveness, where biting, broad and instinctive signs cross-refer to the gestural art of Emilio Vedova and Afro Basaldella, revoking any figurative allusion to entrust composition to the sole force of chromatic blend.

Even though the reading of these works is not immediate, it is never disharmonic, and the care for volumetric proportions is always constant.

Anyway the learned consideration of his ideal masters does not prevent Dametti from clinging with full awareness to the Present, telling its utter confusion between appearance and essence.

Paolo Levi

La pittura di Riccardo Dametti: Appunti da un sottosuolo metropolitano

C'è una sorta di forza oscura, selvaggia, a tratti scomposta, che promana dalle tele di Riccardo Dametti: una forza primigenia e sotterranea, torbida, irrequieta, turbinosa, che probabilmente a lungo cova o serpeggia nell'animo dell'autore e quando affiora sulla superficie delle opere, si manifesta attraverso una stesura gestuale violenta, a tratti caotica, di segni sovrapposti e di sovrapposti linguaggi (pittura figurativa, espressionista- astratta, graffitismo, scrittura) e tecniche (l'acrilico, l'olio, i gessetti).

Sono appunti di un sottosuolo psichico e metropolitano al tempo stesso. Della metropoli si respira la pioggia sporca, il caos, la nevrosi, lo stridore della convivenza coatta dell'anima inquieta balena la ricerca di specchi in cui perdersi e ritrovarsi altro da sé, in una rivelazione a tratti spiazzante, scabrosa, sarcastica, graffiante, spesso dissacrante... sempre comunque corsiva, rapida, inquieta. Qualche volta confusa, centrifuga, affastellata.

Ma d'altronde non è così anche la nostra anima? Confusa, inquieta, affastellata...

Ed è l'anima ad essere specchio della città o, viceversa, la città rispecchia la nostra anima? E' su questa ambiguità che si gioca la pittura di Riccardo Dametti: un gioco di specchi ustori e deformanti in cui le rappresentazioni dell'individuo e della metropoli si rincorrono e rimbalzano all'infinito. Un gioco di specchi, questo sono le opere di Dametti. Oppure, meglio, sono fiumi, torrenti, laghi, pozze, zanghere d'acqua che scaturiscono da una sorgente sotterranea e assumono di volta in volta forme, flussi e diverse capacità di rispecchiamento.

Talvolta l'acqua è limpida e cheta e l'immagine che ci restituisce è solo un poco allungata, stilizzata. Altre volte, è un torrente in piena, un vortice che tutto distorce, scheggia, scompone. Altre volte infine è l'acqua nera del fiume Lete che si mangia ogni cosa e dell'immagine che vi si affaccia rimanda solo l'ombra. (che poi forse è l'essenza).

E la città si rivela ombra. E l'anima pure. Un'ombra confusa, inquieta, affastellata.

Virgilio Patarini

*The painting of Riccardo Dametti:
notes from a metropolitan underground*

There is a kind of obscure, wild, sometimes disarrayed power that propagates from the paintings of Riccardo Dametti: a primordial and nether, cloudy, restless, whirling power, that for probably a long time harbours or meanders in the author's mind and when it emerges on the surface of his works, it manifests itself through a violent, sometimes chaotic gestual spreading, characterized by superimposing signs and superimposing languages (figurative painting, abstract expressionist, Graffiti, writing) and techniques (acrylic, oil, chalks).

They are notes of a psychic and at the same time metropolitan underground. You can feel the dirty rain, the chaos, the neurosis, the screech of compulsory cohabitation of the metropolis; you can see flashes of a restless soul in its quest for mirrors where to get lost and find itself again, in a revelation that at times is unsettling, rough, sarcastic, biting, often debunking... always running, fast, restless. Occasionally confused, centrifugal, botched.

But is not even our soul that way? Confused, centrifugal, botched...

In addition is the soul the mirror of the city or, vice versa, does the city mirror our soul?

The painting of Riccardo Dametti bets on this ambiguity: and this is a play of burning glasses and deforming mirrors where the representations of individuals and of the metropolis endlessly chase and bounce back each other.

A mirror effect, that is what the works of Dametti are. Or, better, they are rivers, streams, lakes, puddles of water that arise from an underground spring and time after time take forms, flows and different abilities to reflect.

Occasionally water is clear and quiet and the image that it returns is slightly elongated, stylized. At times it is a stream in flood, a whirl that deforms, splinters, upsets everything. On other occasions ultimately it is the black waters of Lete river, that eat everything up and reflect the overlooking image returning only its shadow (which may be the essence).

And the city manifests itself as shadow. And so does the soul.
A Confused, centrifugal, botched shadow.

Virgilio Patarini

Conoscere di persona un artista è estremamente importante per comprenderne il suo operare. Quando ci incontrammo per la prima volta, in un caldo pomeriggio estivo, l'impressione che ho avuto di Riccardo Dametti è stata di trovarmi di fronte una persona schietta e sicura delle proprie azioni. Ne ho avuto conferma col passare del tempo e soprattutto sono caratteristiche che traspaiono fortemente nel suo lavoro di pittore. La sua evoluzione prosegue incessantemente in una ricerca e trasformazione costanti che innovano ogni lavoro eseguito con estrema continuità.

Tutti i testi a lui dedicati parlano di un legame che lo avvicina più che con altre espressioni artistiche a quella della Street Art. Iconograficamente è un'affermazione innegabile. Ma anche l'Informale è stato metabolizzato e reinterpretato dall'artista che non si ferma all'arte contemporanea nel guardare ai grandi maestri. Come lui stesso afferma, Botticelli, Leonardo, Michelangelo, Caravaggio sono gli insegnanti del passato a cui si rivolge per comprenderne l'uso della luce, ma soprattutto delle ombre e della costruzione anatomica. Guarda invece ad artisti come Picasso, Basquiat, Afro Basaldella per la deformazione delle figure umane, per la disincantata e fluida gestualità.

Ha fatto propri gli insegnamenti ed è andato oltre, interpretando mondi e squarci di vite strettamente prossime alla sua, alla nostra, al presente. Ma la sua è anche un'espressività prorompente come la forza di un magma primordiale, che riconduce a tempi arcaici. Primordiale anche perché carica di una gestualità evocata con pennellate sferzanti, energiche di cui vivono le sue tele. Opere che nascono attraverso gesti rapidi ma già decisi nella mente di Riccardo prima di mettersi a dipingere. Quindi un impetuoso istinto calcolato dà vita ai personaggi, agli occhi e alle scritte che emergono da sfondi preparati con cura. Un'espressività carica di ritmo, che non perde mai tensione, che non cede a cadute. Scandite dalla musica e dalla pace notturna le pennellate prendono vita restituendoci il complesso mondo di Dametti che coglie riferimenti da una cultura "alta" che spazia nel tempo e da una più popolare e simultanea al suo vissuto. Un vissuto, quello dell'artista, che si divide tra il giorno e la notte, tra l'amore per la natura da cui è circondato dove abita e gli incontri metropolitani. E ancora il dualismo che connota la sua personalità, che lo completa unendo aspetti apparentemente contrastanti è presente artisticamente nel modo di operare: la notte dipinge, il giorno disegna. Riccardo non utilizza il disegno come passo preparatorio alle tele, è semplicemente un'altro suo ego che si esprime più pacatamente che con i pennelli. I disegni rispecchiano momenti più meditativi, più analitici. Non è però da considerare un'attività a sé stante: egli procede separatamente manifestando i diversi aspetti che compongono il suo lavoro di artista. Infine pittura, disegno e musica si connotano come inseparabili mondi di un unico "io", vivendo in simbiosi e completandosi a vicenda.

Meeting an artist in person is quite important in order to understand his work. When we first met, in a warm Summer day, my impression of Riccardo Dametti was to be in the presence of a frank and self-confident person. With the passing of time I could only confirm my first impression, realizing how much those qualities are reflected in his work as a painter.

His evolution ceaselessly goes through a constant investigation and transformation that have the power to innovate each and every work in a path of perfect continuation.

Every text that has been written about him refers to a connection with Street Art, more than with any other art expression. Figuratively this is an undeniable statement.

In reality the artist has also absorbed and reinterpreted Informal Art, going even beyond contemporary Art in his following the great Masters.

He himself asserts that Botticelli, Leonardo, Michelangelo and Caravaggio are the examples of the past to whom he addresses for the study of light, and particularly for the use of shadows and for anatomical constructions.

Moreover Picasso, Basquiat and Afro Basaldella are his examples for the deformation of human shapes and for their disillusioned and fluid gestuality.

He made his their teachings and he went beyond, interpreting worlds and glimpses of life closely related to his one, to ours, to the present.

Moreover his expressiveness is also overflowing like the power of a primeval magma, that brings back to archaic times. It is primeval even because it is full of a gestuality that is evoked by the whipping, energetic brushstrokes we can find living in his paintings.

His works arise from gestures that are quick, but formerly decided in Riccardo's mind before he started to paint. Then an impulsive deliberate instinct gives life to the characters, to the eyes and to the writings that emerge from well-prepared backgrounds. So that we can say his expressiveness is also full of rhythm, it never loses tension, it never yields to lapses.

The brushstrokes, marked by music and by night quietness, come alive rendering the whole spectrum of Dametti's world, that is able to merge allusions from a "high" universal culture with a culture we may define as more popular and next to his everyday life.

The everyday life of the artist is divided between day and night, between love for that Nature he

experiences where he lives and his metropolitan meetings.

Once again the dualism that connotes his personality, completing him by the connection of apparently contrastive aspects, is artistically present in his modus operandi: he paints by night and he draws by day.

Riccardo does not recur to drawing as a preparatory study for paintings; drawing is simply another ego of his that expresses itself in a more placid way than with brushes.

Drawings reflect more pondering and analytical moments. But they are not to be considered as a separate activity: he moves separately expressing the different aspects that constitute his work as an artist.

All in all painting, drawing and music connote as conjoined worlds of a single “self”, having a symbiotic relationship and mutually completing.

Veronica Riva

Conversazione con Riccardo Dametti

Luca Pietro Nicoletti

Quando hai deciso di fare il pittore? Quando hai capito che volevi fare questo mestiere?

Io in realtà non ho mai deciso di fare questo mestiere. Tutto è iniziato e continuato con grande semplicità e naturalezza. Io ho passato quasi tutta la mia vita tra l'arte e la musica che ormai considero quasi come un'unica cosa. Quello che sono oggi non è altro che la normale evoluzione del percorso che ho iniziato quando ero poco più che un bambino. Le cose più belle nascono sempre con spontaneità.

Come è iniziato il tuo percorso artistico?

Molto giovane: avevo 5-6 anni quando incominciai a guardare i quadri che faceva nel fine settimana mio padre. Mio fratello, che è più grande di me di quattro anni suonava e quasi tutti i pomeriggi a casa mia c'erano le prove con gli altri giovani amici musicisti. Quindi è facile capire l'ambiente in cui sono cresciuto. Io ho capito subito che quei due mondi erano molto interessanti e che dovevo conoscerli meglio. Nessuno mi ha mai incoraggiato. Io ho voluto essere sempre libero di fare le mie esperienze, artistiche e non. Allora iniziai quasi subito a disegnare e pochi anni dopo anche a suonare e non ho ancora smesso. Il vero impegno artistico però è arrivato verso i 13-14 anni. Dal quel momento fino ad oggi l'impegno verso l'arte è totale.

Più volte la critica, parlando del tuo lavoro, ha chiamato in causa il nome di Basquiat, per una eco generica del pittore americano che nei tuoi dipinti si riscontra. Cosa ne pensi? Come ti rapporti all'opera di questo artista? Pensi abbia influenzato il tuo modo di operare?

Io penso che Basquiat sia uno degli artisti più importanti del Novecento. Di sicuro quello più interessante degli ultimi quarant'anni. Io credo che sia inevitabile che le contaminazioni siano presenti nei propri lavori. Il vero artista non deve isolarsi ma unire e rimodellare le varie influenze che lo circondano.

Un'altra etichetta che ti è stata affibbiata spesso, ma che in effetti ti va stretta, e quella della Street art. Non si può negare che ci sia un legame, una affinità almeno superficiale nel modo di concepire la pittura, ma forse non esaurisce il discorso sul tuo lavoro. Cosa ne pensi?

La Street Art insieme all'Informale e all'arte astratta sono la base dei miei lavori. Della Street art

mi interessa la deformazione della figura umana, mentre dell'astratto mi piace la gestualità. In particolare guardo alla combinazione cromatica spesso esplosiva presente nei quadri che appartengono a questi vari stili.

Una volta mi dicesti che, rispetto al graffito urbano, il tuo lavoro si differenziava per una maggiore attenzione al fondo, vuoi spiegare meglio che cosa rende questo aspetto così importante? Come lavora sul fondo Riccardo Dametti?

Certi metodi di lavorazione devono rimanere dei segreti... Lo sfondo per me è importantissimo. Per fare un paragone musicale è come se in una canzone ci fosse solo un solista senza alcun accompagnamento di altri strumenti. Bello ma alla lunga la cosa può rivelarsi un limite. Sviluppando in modo principalmente cromatico e gestuale anche lo sfondo si vengono così a creare tante altre possibilità espressive. Il lavoro alla fine sarà sicuramente più completo, vario e soprattutto maggiormente espressivo.

Nei lavori più recenti, questo fondo affollato di segni, che mi era piaciuto leggere in relazione a un'idea sonora di rumore urbano, ha preso il sopravvento sulla figura, dando vita ad alcuni lavori di matrice più astratta. Cosa ti ha spinto a fare questa scelta?

Questa è stata una semplice evoluzione del mio lavoro. In futuro credo che la figura sarà sempre più secondaria nei miei quadri. Io sono maggiormente interessato a dei singoli particolari di un volto e alla loro deformazione. La deformazione del volto e la forte gestualità presente nel lavoro rendono il quadro certamente molto più incisivo.

Spesso nei tuoi lavori compaiono scritte o caratteri, e la tua stessa firma è arrivata ad assumere un valore visivo nell'economia della composizione: è una scelta puramente visiva, o ha un significato nascosto o latente? Induce a fare questa domanda soprattutto la presenza, in alcune tele, della tua firma scritta specularmente da destra a sinistra, che recentemente è stata letta (ed è una lettura suggestiva) come una spia che ci indica che sulla tela non è rappresentata una figura vera e propria, ma il suo riflesso in uno specchio, con tutte le implicazioni che questo comporta. Da cosa è nata questa idea?

Le varie scritte e anche la mia firma sono fondamentali per capire veramente il significato dei miei lavori. Niente è lasciato al caso nei miei quadri. I miei lavori si basano su un disordi-

ne ordinato. La spiegazione di certe frasi e parole scritte nel quadro però non deve venire da me. Deve essere l'osservatore ad interpretare come vuole quello che vede. Questo è quello che mi piace dell'arte contemporanea. Credo che sia questa la vera natura di questa forma di espressione artistica.

Quali sono i tuoi punti di riferimento? Se dovessi stilare un canone di artisti che prediligi, o a cui hai guardato maggiormente, o almeno che sono stati più significativi nel tuo percorso formativo, che nomi faresti? Perché?

Io in realtà guardo molto all'arte classica. Gli artisti che mi interessano maggiormente sono anche i più famosi. Leonardo, Michelangelo, Caravaggio e Botticelli. Mi piace vedere come usavano l'anatomia e l'uso delle ombre e della luce nei loro lavori. Mentre nel contemporaneo Picasso, Basquiat, Dalì, Afro Basaldella. In questi quadri m'interessa l'uso del colore, la gestualità nel movimento e la deformazione del soggetto. Mi piace l'anatomia in generale ma il particolare quella del viso credo sia la migliore. Un volto deformato con un linguaggio contemporaneo unito ad un particolare anatomico classico lo trovo davvero espressivo.

Tu lavori soprattutto su tele di grande formato, che in effetti sono quelle più adatte ad “assorbire”, a ricevere l'impeto del tuo gesto veloce, rapido. Che cosa ti spinge a prediligere le grandi superfici? E' una esigenza funzionale al movimento e al gesto, o per una questione di impatto visivo?

Entrambe le cose. Tornando alla musica è come se ad un musicista chiedessi di suonare per 1 minuto o per 10. Il vero artista suonerebbe per sempre. Facendo cose sempre più grandi e impegnative. L'arte è evoluzione e sperimentazione. Io sperimento sempre perché mi piace molto e perché così posso vedere i miei sbagli e posso trovare il modo di risolverli cercando di continuo nuove forme espressive. Chi si ferma è perduto. Sempre.

Oltre alla pittura, tu sei fra i pochi artisti giovani che oggi si dedichino assiduamente al disegno, e non solo come momento di studio e di prova, ma anche come esito finito, compiuto e autosufficiente, cosa significa per te il disegno? Ti serve come prova per la pittura, o ha una sua vita autonoma? Disegni prima di iniziare a dipingere?

Prima di dipingere non disegno. Disegnare per me è un'altro mondo. Io disegno durante il giorno.

La notte dipingo. Due mondi opposti. Due modi opposti di vedere l'arte. Il disegno è come il giorno più calmo e ordinato. Rientra in certi schemi anche se la sua vera natura esce lo stesso a farsi vedere. Il quadro invece è come la notte. Anarchica molto più spontanea ed esplosiva. E' chiaro che a me piace molto di più la notte.

Per chiudere, si può tornare a una domanda sull'origine del tuo lavoro: davanti a una tela Bianca, come ti comporti? Come nasce insomma, in termini molto pratici, un tuo dipinto?

Spesso parto da una o varie immagini o da insiemi di colori che nascono durante l'ascolto di musica che per me è fondamentale per fare arte. Il mio lavoro quando mi trovo davanti alla tela bianca in realtà è già finito nella mia testa anche nei minimi particolari. Infatti le uniche pause sono quelle obbligate per aspettare che il colore si asciughi. Io sono molto rapido e sicuro nel dipingere.

Conversation with Riccardo Dametti

Luca Pietro Nicoletti

When did you decide to be a painter? When did you realize you wanted to dedicate yourself to such an activity?

Really I did never decide to dedicate myself to it. Everything started and continued with great simplicity and naturalness. I spent nearly the whole of my life between art and music, which now I almost consider as the same thing. What I am today is the natural evolution of the path I started when I was little more than a child. The most beautiful things always come to life spontaneously.

How did your artistic path start?

Very early: I was only 5-6 years old when I started to consider the paintings that my father did during the week-ends. My brother, who is four years older than me, played music and almost every afternoon there were rehearsals with other young musicians and friends.

So it is easy to understand the environment in which I grew up. I immediately understand that those two worlds were very interesting and that I had to know them even better.

Anyone never promoted me. I wanted to be free to make always my own experience, artistic or whatever. So I almost immediately began to draw and a few years later to play and since then I have never stopped.

Anyway the real artistic dedication came when I was about 13-14. Since that moment to date my commitment to art has been absolute.

Many times critics, dealing with your work, called upon the name of Basquiat, because of a generic echo of the American painter that is possible to notice in your paintings. What do you think about that? How do you relate with the work of this artist? Do you think he influenced your way of working?

I think that Basquiat is one of the most important artists of the twentieth century.

Certainly the most interesting of the last forty years. I think that it is unavoidable to find contaminations in everyone's works. The true artist should not isolate himself, on the contrary he has to join and to reshape the different influences which he happens to run into.

Another label that you have often been stuck with, but which is too small for you, is the one of Street Art. Undeniably there is a link, at least a superficial resemblance in painting conception, but perhaps it is not an exhaustive presentation of your work. What do you think about this?

Street Art together with Informal and Abstract Art form the basis of my works. I am interested in Street Art for the deformation of human shapes, while in Abstract Art I appreciate its gestuality. In particular I focus on the often explosive chromatic combination that is present in the paintings that belong to these different styles.

Once you told me that, compared to Urban Graffiti, your work is characterized by a closer attention to the background; would you mind to explain what is that makes this aspect so important? How does Riccardo Dametti work on backgrounds?

Some working method should be guarded secret... Backgrounds are of utmost importance to me. To make a musical comparison it is as if in a song there would be only one soloist without any accompaniment by other instruments. It is fascinating but at length it may turn out to be a limit. It is by creating also the background at a chromatic and gestual level that you may develop a lot of additional expressive possibilities. At the end your work will certainly be more complete, wide-ranging and most importantly more expressive.

In your newest works, this background, which is fraught with signs and I like to interpret it in relation to an idea of urban noise, prevailed over shapes, giving life to some more abstract-style works. What urged you to do this choice?

This was a simple evolution of my work. I believe that in the future shapes will be more and more collateral in my paintings. I am more interested in single details of a face and in their deformation. The deformation of faces and the strong gestuality, that are present in a work, certainly make it much more incisive.

Frequently in your works writings or types stand out, and your very signature come to be visually significant in the economy of composition: is it a mere visual choice or has it got a hidden or latent meaning? What induces us to make this question is most of all the presence,

in some of your paintings, of a signature that is realized from right to left. This has recently been read (and it is an evocative reading) as a sign that suggests that the representation in the painting is no true figure, but its reflection in a mirror, with all the implications this entails. How did this idea originate?

The various writings and even my signature are fundamental to understand the true meaning of my works. Nothing is left under the control of Fate in my paintings. My works are based on a tidy untidiness.

The explanation of some sentence or written words in the painting should not come from me. It should be the beholder the one who interprets what he sees as he likes. That is what I like in Contemporary Art. I believe this is the true nature of this form of artistic expression.

Which are your reference points? If you had to make a list of your favourite artists, or of the ones whom you mainly looked at or at least the ones who were most significant in your artistic path, which names would you drop? Why?

Actually I look very much at Classic Art. The artists that most interest me are even the most prestigious. Leonardo, Michelangelo, Caravaggio and Botticelli. I like to consider how they employ anatomy and use light and shadows in their works.

In Contemporary Art I can think about Picasso, Basquiat, Dalì and Afro Basaldella, because in their works I am interested in the gestuality, in the use of colour and in the deformation of subjects.

I like anatomy in general but I believe that the one of the face is the finest. I find it quite expressive when a face that has been deformed by a contemporary language is united to a classic anatomical detail.

You mainly work on great size canvases, which actually are the most appropriate to “absorb”, to receive the impetus of your quick gestures. What did persuade you to prefer great surfaces? Is it a need that is functional to movement and gesture or is it a question of visual impact?

Both of them. Back to music it is as if you asked a musician to play for a minute or ten. The true artist would play for ever, in a proliferation of greatness and challenge. Art is evolution and experimentation. I always experience because I like it very much and because this way I can notice my mistakes and find a solution, continually looking for new expressive forms. He who hesitates is lost. Always.

Besides painting, you are one of the few young artists that nowadays dedicate themselves to drawing, and not only for studying and testing, but also as a complete, self sufficient result: what does drawing mean to you? Do you need it as a testing ground for painting or does it live autonomously? Do you draw before you start to paint?

I do not draw before painting. Drawing is another world to me. I draw by day. By night I paint. Two opposite worlds. Two opposite ways to consider art. Drawing is like day, calmer and tidier; it falls within some pattern even though its true nature reveals itself anyway.

But a painting is like night. It is anarchic, rather more spontaneous and explosive.

Obviously I do prefer night.

In conclusion, we may go back to a question about the origin of your work: when you are in front of a white canvas, how do you behave? How are your paintings practically created?

I often start from one or many images or from a set of colours that originate from the hearing of music, which is fundamental to make my art. When I am in front of a white canvas my work is actually already accomplished in my mind down to its smallest detail.

Indeed the only breaks I take are the unavoidable ones to wait for the colour to dry up.

I am quite quick and confident while painting.



“Hi-N6”, 1997 - acrilico su tela cm 120x80



“Senza Titolo”, 2005 - acrilico su tela cm 80x80



“You”, 2006 - acrilico e olio su tela cm 150x100



“Senza Titolo”, 2007 - acrilico e gessetto su tela cm 100x150



“Senza Titolo”, 2008 - acrilico e matita sanguigna su tela cm 100x100



“Believe”, 2008 - acrilico e gessetto su tela cm 150x100



“Senza Titolo”, 2009 - acrilico su tela cm 120x100



“Senza Titolo”, 2009 - acrilico e smalto su tela cm 100x100



“Is Dead”, 2009 - acrilico e smalto su tela cm 120x100



“Senza Titolo”, 2010 - acrilico e smalto su tela cm 70x70



“Senza Titolo”, 2010 - vernice spray e smalto su tela cm 100x150



“Shaped Box”, 2010 - vernice spray e smalto su tela cm 100x100



“Senza Titolo”, 2010 - vernice spray e smalto su tela cm 240x120



“Senza Titolo”, 2010 - vernice spray e smalto su tela cm 100x150



“Trash”, 2010 - vernice spray e smalto su tela cm 150x100

RICCARDO DAMETTI

10

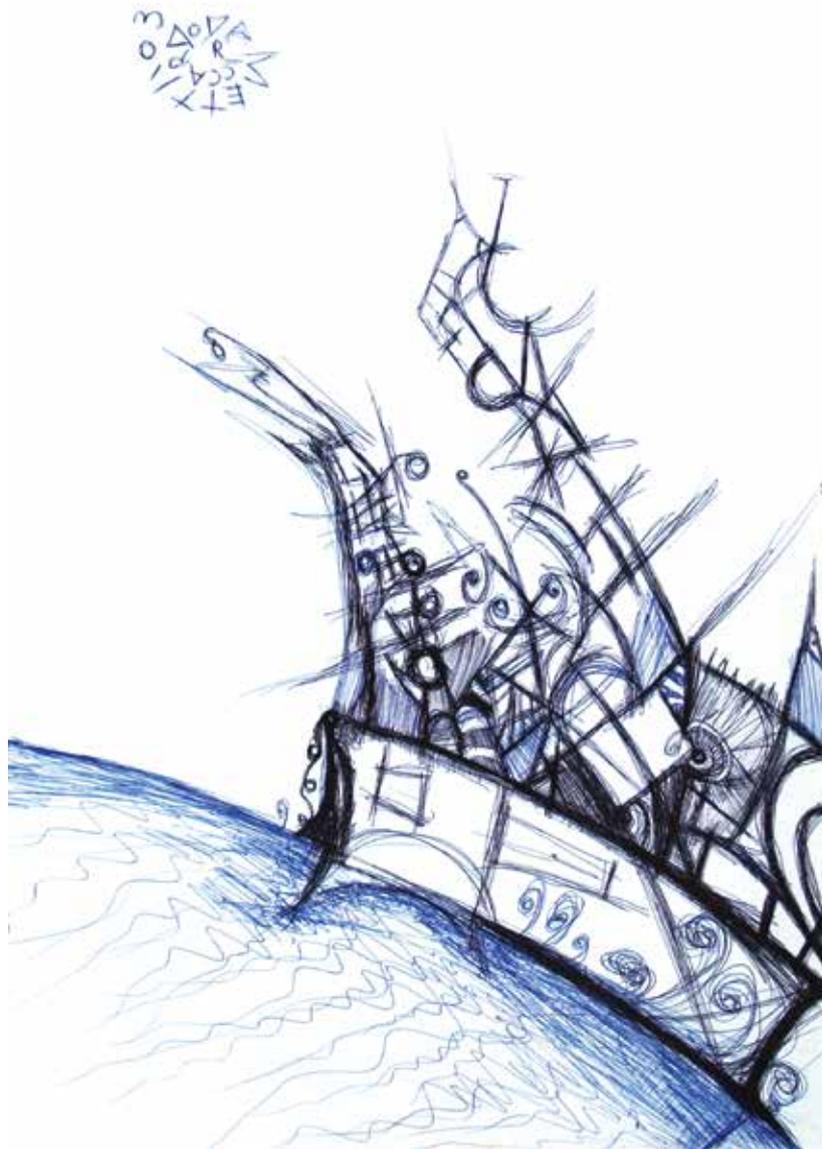
ART
R
A

#





“Pesce”, 2003 - pennarello su carta cm 33x48



“Barca a vela”, 2003 - penna su carta cm 33x48



“Ubrico”, 2003 - matita e gessetto su carta cm 33x48



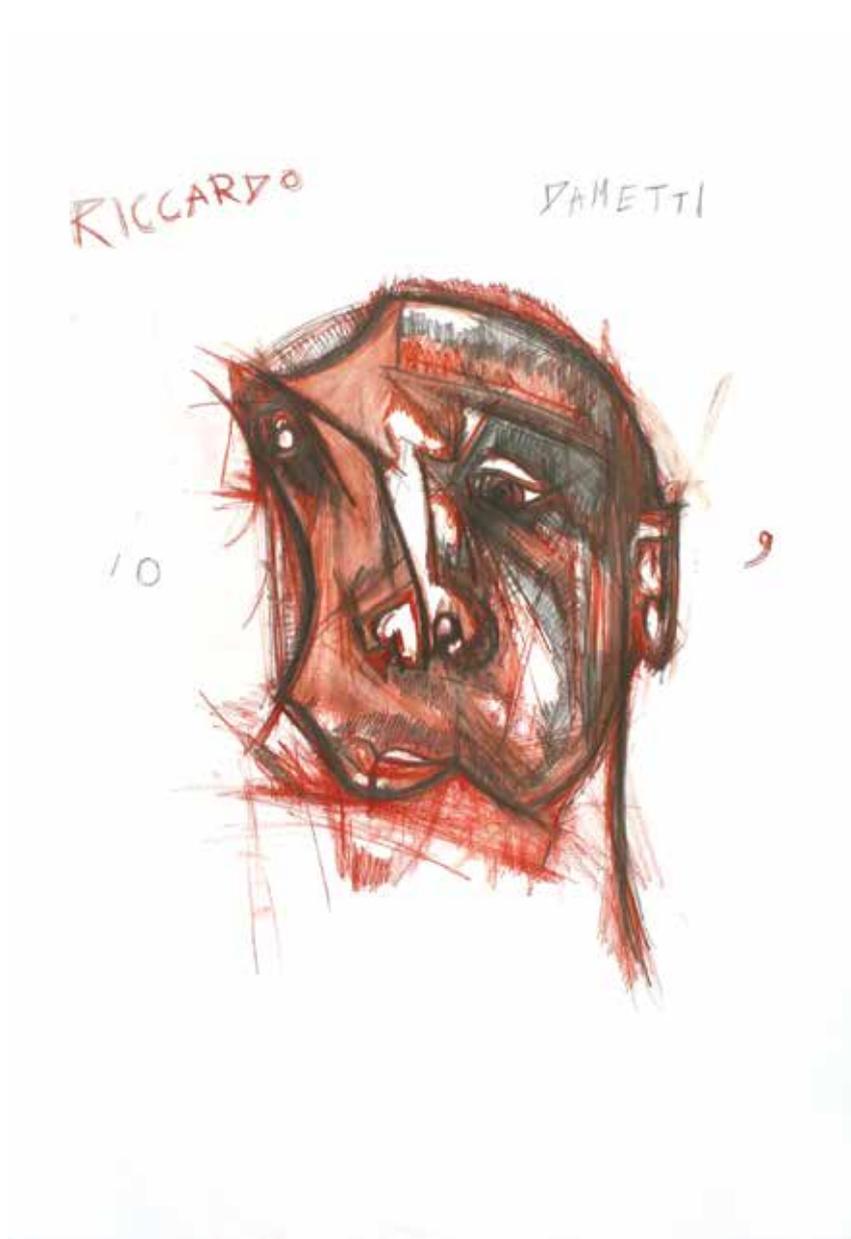
“Senza Titolo”, 2004 - matita e gessetto su carta cm 33x48



“Senza Titolo”, 2007 - matita e gessetto su carta cm 33x48



“Senza Titolo”, 2008 - matita sanguigna su carta cm 50x80



“Senza Titolo”, 2009 - matita sanguigna su carta cm 50x80



“Senza Titolo”, 2009 - matita e gessetto su carta cm 40x30



“Senza Titolo”, 2010 - matita sanguigna su carta cm 50x80

RICCARDO DAMETTI

Nato a Fidenza (PR) nel 1978/ Born in Fidenza(PR) in the 1978

Vive e lavora tra Parma e Milano/ Currently living and working in Parma and Milano.

PREMI/AWARDS

-Medaglia della III Biennale Nazionale D'Arte Contemporanea "Genovarte"2009-GENOVA/
Medal of the III National Biennial of Contemporary Art "Genovarte"2009-GENOVA

MOSTRE PERSONALI/SOLO EXHIBITIONS

2005

-"CITY BOY"-

Studio E.S.P-COMO

2006

-"RICCARDO DAMETTI"- a cura di Viola Lilith Russi

Sala Maggiore del Palazzo Stella-GENOVA

2008

-"L'ANIMA GIOVANE"- a cura di Giovanni Cerri

Fondazione Radice-MILANO

2009

-"RICCARDO DAMETTI 2009"- a cura di Luca Pietro Nicoletti

Galleria AB-Arte Bastia-MILANO

-”URBAN FACES”- a cura di Luca Pietro Nicoletti
Galleria Gli Eroi Furori-MILANO

2010

-”SENZA TITOLO 2010”- a cura di Virgilio Patarini
Galleria Zamenhof-MILANO

MOSTRE COLLETTIVE/GROUP EXHIBITIONS

2003

-”TRA SEGNO E COLORE”-Sede Banca Popolare di Milano-SEREGNO(MI)

”TRA SEGNO E COLORE”-Sede Banca Popolare di Milano-PARMA

-”RASSEGNA ARTE CONTEMPORANEA ALPHACENTAURI”
Corte di Ragazzola-RAGAZZOLA(PR)

-”PROPOSTA GIOVANI”-Sede Banca Popolare di Milano-BOLOGNA

2004

-”IL SEGNO IL SIMBOLO LA PAROLA”-Sede Banca Popolare di Milano-ROMA

-”IL SEGNO IL SIMBOLO LA PAROLA”-Galleria 9 Colonne-FERRARA

-”IL SEGNO IL SIMBOLO LA PAROLA”-Studio D’Ars-MILANO

2005

-”ARCOBALENO D’ARTISTA”-Sede Il Resto del Carlino-BOLOGNA

-”ARCOBALENO D’ARTISTA”-Sede Il Resto del Carlino-FERRARA

-”SIAMO NOI?”-Studio D’Ars-MILANO

-”SIAMO NOI?”-Galleria 9 Colonne-BOLOGNA

-”SIAMO NOI?”-Studio B2-GENOVA

-“X CONCORSO NAZIONALE D’ARTE CONTEMPORANEA SATURARTE”
Galleria Satura-GENOVA

2006

-”XI CONCORSO NAZIONALE D’ARTE CONTEMPORANEA SATURARTE”
Galleria Satura-GENOVA

-”II CONCORSO NAZIONALE MOVIMENTO NELLE SEGRETE DI BOCCA”
Spazio Segrete di Bocca-MILANO

2007

-”NUOVE PROPOSTE”-Fondazione Renzo Cortina-MILANO

-”II BIENNALE NAZIONALE D’ARTE CONTEMPORANEA GENOVARTE”
Palazzo Stella-GENOVA

2008

-”COLLEZIONE OPERE DELLA FONDAZIONE RADICE”-Galleria Radice-MILANO

-”XIII CONCORSO NAZIONALE D’ARTE CONTEMPORANEA SATURARTE”
Galleria Satura-GENOVA

2009

-”MAPPE D’ARTISTA”-Museo G.Caproni-TRENTO

-”MAPPE D’ARTISTA”-Palazzo Società Umanitaria-MILANO

-”MAPPE D’ARTISTA”-Biblioteca Angelica-ROMA

-”MAPPE D’ARTISTA”-Museo d’Arte Contemporanea-Calice Ligure(SV)

-”III BIENNALE NAZIONALE D’ARTE CONTEMPORANEA GENOVARTE”(Artista Premiato)
Palazzo Stella-GENOVA

-”IL MURO”-Galleria Satura-GENOVA

-”QUOTA CENTO”-Palazzo Stella-GENOVA

-”PROBABILI INDIZI”-Galleria Satura-GENOVA

-”UTOPIA ART FESTIVAL”-Studio Iroko-MILANO

2010

-”ARTE GENOVA 2010”-Fiere di Genova-GENOVA

-”CORTO CIRCUITO 8”-Spazio Concept-MILANO

-”IL MURO”-Mikalojus Konstantinas Ciurlionis National Art Museum-KAUNAS(LITUANIA)

-”POST AVANGUARDIA”-Castello degli Estensi-FERRARA

-”POST AVANGUARDIA”-Castello Malaspina-MASSA

-”XV CONCORSO NAZIONALE D’ARTE CONTEMPORANEA SATURARTE”
Galleria Satura-GENOVA

-”II EDIZIONE PREMIO NAZIONALE D’ARTE CONTEMPORANEA IL SEGNO”
Galleria Zamenhof-MILANO

www.riccardodametti.it

Catalogo realizzato in occasione della mostra personale di Riccardo Dametti “Senza Titolo 2010”
dal 3 Novembre al 28 Novembre 2010
alla Galleria Zamenhof
via Zamenhof, 11- Milano – Tel 02 83 66 08 23
email galleria.zamenhof@gmail.com
sito www.galleriazamenhof.com

Riccardo Dametti

Foto di Paolo Ceruti



Ringraziamenti:

Alessandro Baito

Paolo Ceruti

Paolo Levi

Luca Pietro Nicoletti

Virgilio Patarini

Veronica Riva

Staff Galleria Zamenhof